

ex libris

Non fare niente contro il tuo nemico: siediti pazientemente sulla riva di un fiume e un giorno vedrai passare il tuo yacht...

Luigi Spagnol e Arthur Bloch
«Legge di Murphy per la sinistra»

FERRACUTI, PASSATO DEGLI ANNI 80 CHE NON PASSA

Andrea di Consoli

libri da spiaggia

La provincia di Angelo Ferracuti, certe volte, sa commuovere - si ripensi a *Nafta*, racconto lungo di qualche anno fa, dove dalla violenza scaturì una tenera amicizia tra un «malvivente» e un ex pugile camionista. Fu, *Nafta*, racconto di una semplicità sconcertante. Linguaggio ridotto all'osso, ma la vita colta nei suoi aspetti più poetici, più intensi. Il nuovo romanzo di Ferracuti, invece, *Un poco di buono* (Rizzoli, 232 pagine, Euro 13,00) più che commovente è angosciante. Perché dalla violenza, qui, nasce altra violenza, in una «catabasi» senza fine. Ed è sconcertante, ancora una volta, vedere questo linguaggio semplice, pacato, chiaro, non farsi turbare dalla violenza che sale, che cresce a dismisura. Quanti ragazzi della provincia italiana, specialmente negli anni ottanta, hanno risposto alla vita che correva troppo, che si arricchiva del suo stesso mito, con la droga? Quanta

eroina è passata nel sangue italiano, mentre una buona maggioranza pensava a trasformare questo Paese in una superpotenza industriale? Andrea, il protagonista del romanzo, è uno di questi: anni a fare «cazzate», poi la comunità di recupero e, infine, il desiderio di uscire, di fare una vita normale. Ma fuori, al di là delle mura protettive della comunità, non c'è soltanto il paese lasciato da anni, ma tutte le colpe, i rancori, i fantasmi di un passato che non muore, che non si spegne. Una vecchia storia di sangue torna a galla. Ingiustizie, invidie, cattiverie e Andrea si scopre accusato di omicidio da un suo stesso amico. Una sola persona può scagionarlo, e cioè Carlo, che però sta giocando le ultime mosse con la vita, dilaniato com'è dall'Aids. Solo Carlo può testimoniare il vero, e quindi annullare il passato, mandarlo alla malora. Ma Carlo fa un gioco sporco: chiede troppo, retrimi-



na, vuole trascinare Andrea nel suo gorgo di morte. E quindi il passato, ancora una volta, non si placa, non muore nel tempo. Il finale è crudele, e il profumo che si respira nelle pagine finali assomiglia a un miscuglio di neve e di sangue. Il ritorno di Andrea è il tentativo di chiudere i conti con il passato. Ma spesso il passato non dimentica, non perdona. Si percorrono migliaia di chilometri con la mente e con il corpo e poi, quando si vuole chiudere certe faccende del passato, e si torna, si scopre che il passato è intatto nella sua violenza, nel suo rancore. E che aspetta con gli occhi spalancati, insonne. Da questa violenza, e da certa violenza economica e sociale degli anni ottanta (quella che fu definita la «violenza inesplosa»), non se ne esce facilmente. E Ferracuti, senza pietà, ce lo ha raccontato attraverso la storia di Andrea.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Salvo Fallica

ANDREA CAMILLERI

Io, Manzoni, Montalbano e Cofferati...



Andrea Camilleri
A Ispica, in un liceo un insegnante ha sostituito «I Promessi sposi» con il romanzo «Il Birraio di Preston»

«Ho scoperto il vero Alessandro Manzoni e mi sono appassionato alla sua produzione letteraria, dopo aver letto *La colonna infame*. È stato così che ho colto la profondità della visione manzoniana dell'esistenza». Andrea Camilleri, il padre del commissario Salvo Montalbano e autore di romanzi storici, il cui successo non conosce confini geografici - dalla Francia al Giappone, dall'Italia alla Svezia - si confronta con Manzoni, lo scrittore per antonomasia, un pezzo di storia della cultura nazionale. Una riflessione che Camilleri aveva maturato da tempo, e che solo di recente è divenuta pubblica. La prima occasione del confronto è nata dall'iniziativa in un liceo di Ispica, dove un insegnante di letteratura ha espunto dai programmi *I promessi sposi*, sostituendolo con il brillante romanzo storico di Camilleri *Il Birraio di Preston*, edito da Sellerio. Iniziativa che ha suscitato polemiche e reazioni, ed ha scandalizzato una parte della critica italiana. Qualcuno invece ha sostenuto che l'idea ha un suo fondamento nel fatto che Camilleri rappresenta, con le dovute differenze, un nuovo Manzoni, per il suo sperimentalismo linguistico, per la sua capacità di innovare la struttura narrativa del romanzo. Spiega divertito a riguardo Camilleri: «Non ho mai né detto né pensato ad un simile paragone, chi lo fa se ne assume in pieno tutte le responsabilità».

Il secondo confronto con il Manzoni nasce da una telefonata di un giornalista de *El País*. Che gli pose la domanda su quale scrittore del Novecento avrebbe salvato, nel caso che il buco dell'ozono avesse portato alla distruzione del mondo. «Ebbene - racconta lo scrittore - risposi il Manzoni. Chiusi la cornetta e continuai a mangiare il mio piatto di spaghetti. Ma una seconda telefonata mi interruppe». (Pare di vedere Montalbano mentre gusta piatti prelibati e va su tutte le furie se viene interrotto).

«Era ancora il giornalista del quotidiano spagnolo. Aveva verificato ed ovviamente gli risultava che il Manzoni era vissuto nell'Ottocento. In seguito ho riflettuto su quell'errore così vistoso e mi sono fatto una idea della vicenda».

Quale?
Vede, ho iniziato a considerare il Manzoni come un autore contemporaneo, dopo la lettura de *La colonna infame*, quello scritto me ne ha fatto cogliere la grandezza, ma questo è avvenuto in età adulta. Da ragazzo, non lo nascondo, non sopportavo l'autore de *I promessi sposi*. La lettura che ci veniva propinata a scuola lo rendeva odioso, noioso. Il Man-

zoni appariva come un baciapile, la critica letteraria ne ha costruito per decenni e decenni una immagine stereotipata, agiografica, rassereneante e pedagogica. Insomma, Manzoni veniva presentato come un seccione. Uno che in vita sua non aveva mai sorriso. A quel punto persino Leopardi, che se ne stava ad osservare la luna, mi era più simpatico. La colpa non era del Manzoni, ma della lettura penitenziale e penitenziaria, che ne veniva fatta.

Come è avvenuta la svolta?
Qualche anno dopo aver finito gli studi, mi capitò inopinatamente fra le mani una copia de *La colonna infame*. La lessi, ne rimasi incuriosito, colpito, addirittura turbato. Avvenne in me un risveglio di attenzione. Ma era possibile che quel baciapile di Manzoni avesse scritto quell'opera così profonda, che scandagliava l'animo umano nei suoi meandri più nascosti, che rappresentava la drammaticità e le contraddizioni dell'esistenza, con acutezza e sguardo critico? Iniziosi così la mia comprensione dell'opera manzoniana, i

Lo scrittore siciliano racconta come ha «scoperto» l'autore dei «Promessi sposi» e perché il suo famoso commissario è a disagio nell'Italia d'oggi

personaggi dei *Promessi sposi* assunsero una dimensione diversa, più complessa, non acriticamente rassereneante. È come se con *La colonna infame* Manzoni abbia voluto fornire una chiave critica ai lettori più attenti. Lo scritto rappresenta come un fiume carsico che pervade tutta l'opera del Manzoni, con la sua essenzialità e la sua tragicità.

Quale rilettura critica contemporanea coglie questi aspetti?
Debo dire che la rilettura di Salvatore Nigro, che per Mondadori ha riunito i romanzi di Manzoni e le diverse edizioni dei *Promessi sposi*, è illuminante. Illuminante nella sua capacità di penetrazione critica del testo. È un'analisi moderna e colta, aderente alla vera concezio-

ne storico-letteraria e culturale del Manzoni. Potrei dire che dal suo saggio introduttivo ne vien fuori una originale biografia intellettuale non autorizzata del Manzoni, importante ed innovativa. Guardi, questa vicenda del Manzoni mi affascina. Quando Nigro mi ha invitato di recente alla presentazione a Catania del suo libro sull'opera manzoniana, ho risposto: «no grazie, non c'entro». Mi sentii invitato ad un tavolo di poker, dove si giocava con capacità economiche superiori alle mie. Insomma, pensai «non ho le carte, quando tocca a me». Nigro ha insistito, con sottile ed intelligente malizia, e non mi sono sottratto. Ne è venuto fuori un confronto originale, suggestivo, di notevole rilievo sul piano culturale-letterario. Sullo

sfondo del dibattito c'era ovviamente il romanzo storico, la sua struttura narrativa, il suo valore filosofico.

Ma qual è, a giudizio di Camilleri, la valenza culturale e l'attualità del «Promessi sposi»?

Quanto alla valenza culturale, si tratta del maggior classico della letteratura italiana. Per quel che attiene invece all'attualità, dipende invece dall'ottica di chi presenta l'opera, di chi l'ha interpretata. La lettura di Nigro ad esempio, è moderna, viva, la definirei una inquadatura cinematografica, diretta, efficace».

Cos'è per Camilleri il romanzo storico?

È uno strumento letterario essenziale, che permette di raccontare la realtà nel suo divenire processuale, dialettico, di cogliere e delineare le sfumature dell'esistenza, di prospettare e sviluppare su piani diversi la storia umana.

Come nel Re di Girgenti dove ad un piano narrativo ne segue uno storico-culturale, e più in profondità uno metafisico-simbolico, con il protagonista Zosimo che dinanzi alla morte si rende conto alla Wittgenstein della limitatezza della logica, e in buona sostanza si ferma dinanzi all'innoscibile. Insomma, ciò che non può essere detto, deve essere taciuto?

Esatto. Vi è una pluralità di linguaggi ed una diversità di piani di indagine: culturale, sociale, storico. Comunque in tutti i miei romanzi il piano dell'indagine coincide con il piano della ricerca della verità, sociale, filosofica, o direi più semplicemente «umana». Vi è l'uomo che si

ANDREA CAMILLERI

confronta con se stesso, o cerca se stesso...».

Oppure ha paura di se stesso, come Montalbano?

Il commissario Montalbano, dopo aver superato i 50 anni, compie un bilancio della propria vita ma ha paura di guardare la sua vera immagine, di scavare nei meandri della sua psiche, così come tutti gli uomini. Perché in fondo ognuno di noi preferisce restare all'immagine ufficiale che di sé ha dato, la quale non crea turbamenti, inquietudini. È il discorso di Pirandello, la maschera che ognuno indossa è preferibile all'analisi che mette tutto in dubbio.

Montalbano è turbato da quello che accade in Italia e parla a Camilleri dell'impossibilità del romanzo in questa fase storica?

I fatti del G8 e quelli di Napoli mettono in dubbio la permanenza di Montalbano nella polizia. L'impossibilità del romanzo deriva invece dalle leggi che vengono attualmente varate, volute dal governo Berlusconi. È paradossale, ma Montalbano che svolge il proprio dovere, che è abituato ad indagare seriamente, rischia, forse, di essere fuori legge, mentre tutti gli altri sono nella legge. È da questo paradosso che nasce l'impossibilità del romanzo».

Camilleri, in questa fase non vuole parlare di politica, ma può dirci se Montalbano è cofferatiano?

Credo proprio di poter dire che è con Cofferati, anzi senza dubbio Salvo Montalbano è cofferatiano».

Ed è ottimista?
Sì, lo è. Non per il presente ovviamente, ma per il futuro».

A questo punto quelli che si definiscono opinionisti liberali criticano anche Montalbano?

Può darsi, probabilmente verrà iscritto anche lui fra gli apocalittici». **A proposito di apocalittici. Ad ogni suo intervento, nonostante il suo stile ironico, lei viene classificato con lo stereotipo dell'intellettuale apocalittico. Oriana Fallaci adoperava invece uno stile letterariamente forte, aggressivo, a tratti astioso, ed alcuni moderati la ergono a modello di liberalismo. Se ne è fatto una opinione?**

Non riesco a capirlo, e non mi interessa».

Nelle sue vacanze in Sicilia è andato a trovare i carcerati nella struttura di Contrada Petrusa ad Agrigento. Quale esperienza ne ha tratto?

Spesso abbiamo un'idea distorta della gente in carcere. Ho trovato persone lucide, attente, acutissime, che hanno una capacità di elaborazione culturale. Ho deciso che collaborerò ad una loro rivista.

Ha anche partecipato nella sua città natale, Porto Empedocle, alla inaugurazione del commissariato di polizia?

Sì, ed è stato divertente. È originale che accanto alle autorità, all'inaugurazione di un commissariato di polizia sia invitato un intellettuale, uno scrittore.

Il dialogo si sta per concludere, ma Camilleri si congeda da *l'Unità* con un'ultima notizia, una sorta di nota a margine. Vi è in preparazione un altro romanzo storico, *La Guerra di Macallè*. Si tratta di una storia ambientata a Vigata, ai tempi della guerra di Abissinia. Ma non è di prossima uscita come è trapelato su alcuni giornali. Dovrebbe invece essere pubblicato a marzo del 2003, dalla Sellerio.

Il mio «Salvo» sta con il leader della Cgil Anzi, senza alcun dubbio Montalbano è cofferatiano ed è ottimista